Anno 60° N. 125 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 28 MAGGIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fanfani, Reagan e gli altri cinque

di GIAN CARLO PAJETTA

SI PUÒ anche dire di no. Come andranno le cose concretamente, al di là dei comunicati, al vertice di Williamsburg è ancora difficile prevedere, in un clima di contrasti tra i Paesi che vi convengono e di gravi preoccupazioni, prima di tutto ma non solo per l'andamento degli affari propri e per l'arroganza americana che non pare certo semplificarli. Per il governo elettorale dell'onorevole Fanfani la preoccupazione pare invece essere soprattutto e magari soltanto quella dei voti dello scudo crociato per il 26 giugno. E ovviamente l'ottimismo è d'obbligo. Chi cerca un'immagine e un'investitura diplomatica americana si può contentare di qualche complimento, anzi di troppi complimenti da parte di Reagan e di qualche battuta. «Come vanno le cose, presidente Fanfani, per l'Italia e per il mondo?». «Sono ottimista». Il presidente USA cosa ne dice? «Posso confidarvi — dice lo statista di Arezzo — che è più ottimista di me». Ma noi dobbiamo porci qualche interrogativo e fare qualche considerazione, al di là del proclamato orgoglio del presidente californiano di avere un amico come il governo italiano, indicato agli altri alleati come esemplare, e quindi ricevuto per primo a dir di sì alle richieste di Washington.

Fanfani ha già dichiarato che l'Alleanza atlantica ci impegna per quello che riguarda l'installazione alla fine del 1983 dei missili nucleari a medio raggio. Ha fatto una concessione prematura e ha mentito, se gli stessi giornali che riportano la dichiarazione servile del presidente elettorale italiano, danno anche la notizia che il Parlamento di Copenaghen ha votato una risoluzione contro l'installazione dei nuovi missili americani. La Danimarca, paese della NATO, si sente insomma impegnata a lavorare perché ne sia evitata l'installazione in Europa, perché nessuna opera tipo Comiso sia intrapresa durante le trattative, anche se queste dovessero protrarsi. Coloro che non si sono dimenticati che da anni a Oslo, capitale della Norvegia e paese atlantico, hanno deciso che da loro armi atomiche non ce ne sono e non ce ne saranno, stanno domandandosi quale effetto avrà sugli orientamenti del Belgio e dell'Olanda, già esitanti, il voto di Copenaghen. La socialdemocrazia tedesca, una forza la cui esistenza non può essere negata, anche se si trova all'opposizione, non chiede che la Repubblica federale lasci il Patto atlantico, chiede invece con forza che si svolga un'azione contro i ricatti economici, per la distensione e vuole tenere aperto il problema dei missili, a rischio di ricevere per Willy Brandt qualche complimento di meno di quelli che sono piovuti su Fanfani.

Sono questi i segni che nell'Alleanza atlantica si dovrebbe poter condurre una politica che non consista soltanto nel concorrere al posto di primo della classe, per un diploma di allievo, e di suddito esemplare degli Stati Uniti. C'è qualcosa di molto vecchio in questa Democrazia cristiana che gioca sul tavolo verde delle elezioni la sovranità del Paese per un viaggio di De Mita, e un problema delicato e pericoloso come quello dei missili per un'ultima cena di un presidente del Consiglio insicuro di essere promosso a giugno.

Certo i problemi non sono semplici e non può essere serio semplificarli con il pretesto che si è in campagna elettorale. Noi non potremmo certo negare che ci pare per molti aspetti incomprensibile — e non la condividiamo — la diplomazia militare della Francia, con un governo socialista e comunista. Ma mentre la DC pensa alle elezioni e solo alle elezioni, e in questa prospettiva muove verso l'America solo propagandisti e candidati democristiani, Mitterrand, invece, che accenna a giocare la carta di una certa indipendenza e ricerca una qualche iniziativa per la difesa dell'economia europea nei confronti dell'arroganza egemonica americana, incontra a Parigi per la prima volta Giscard e vorrebbe rappresentare la Francia a Williamsburg non solo la maggioranza del Parlamento francese, che pure egli ha, a differenza di Fanfani. Il fatto è che a Williamsburg si va o si dovrebbe andare a garantire la difesa di un'economia europea in crisi di fronte alla pressione del dollaro. Perché dunque aiutare Reagan e isolare la Francia come, ci informa il «Corriere della Sera», intende fare Fanfani? O perché spingere Mitterrand al neoprotezionismo anche solo giustificandolo indirettamente? C'è un'unità europea che se ha da essere concreta, se non deve limitarsi alle dichiarazioni verbali, che sono sempre anche troppe, deve dimostrarsi nei fatti. È troppo chiedere che gli italiani abbiano in un momento come questo un goveno italiano ed europeo?

Tuttavia a colpirci è soprattutto la leggerezza con cui Fanfani e la Democrazia cristiana stanno affrontando il problema dei missili (e della sicurezza europea). Nessuna, diciamo nessuna Democrazia cristiana in Europa ha posizioni analoghe, per cui il giudizio è necessariamente pesante: si deve parlare di incoscienza. Noi rifiutiamo di discutere questi problemi dentro il dilemma di un deleterio «siamo nella NATO» come truppe ausiliarie, o di un «fuori della NATO» come slogan da scrivere sui muri e gridare nei cortei. Quando si parla di missili non bisogna mai dimenticare che si tratta di una nuova corsa al riarmo atomico, di un punto cruciale per la pace del mondo. E si parla di strumenti e nel contempo di bersagli di morte nel nostro paese. Perciò la scelta politica non può che essere negoziare e negoziare ancora, per rompere questa tragica spirale e per arrivare a un accordo che porti alla non installazione dei Pershing e dei Cruise e ad una adeguata riduzione e distruzione degli SS20. È questa la sola posizione ragionevole, nazionale e europea, che possa parlare con forza alla logica dei blocchi politico-militari, collegarsi al vasto mondo dei neutrali e dei non allineati. E soprattutto parlare alla gente di ogni orientamento politico e fede religiosa. È troppo chiedere che la Democrazia cristiana pensi e operi almeno sui missili come una forza che risponde a interessi nazionali e europei? Che risponde al sentimento e alle speranze di pace della gente? Gente che non sta solo in Italia e in Europa.

Perché se Reagan trova esemplare il comportamento del governo italiano sui missili, non la pensano certo così molti americani, ivi compresa la Chiesa cattolica statunitense, che si stanno battendo per il negoziato e per il congelamento degli arsenali nucleari. E confidiamo che saranno gli italiani, il 26 giugno, a non considerare «esemplare» il comportamento del governo italiano.

Straordinaria partecipazione allo sciopero generale e alle manifestazioni

Dai lavoratori una grande risposta

Fallito il tentativo del governo I falchi insistono per lo scontro

Una marcia del lavoro di 30 mila tra operai e tecnici a Torino - A Roma una manifestazione sotto la Confindustria - Centomila a Milano - Scotti: la Federmeccanica viola l'accordo di gennaio - Il verbale dell'incontro

Due immagini dello sciopero generale: i lavoratori davanti alla sede della Confindustria a Roma mentre parla Carniti e piazza De Ferrari, a Genova, durante il comizio di Lama

MILANO — Lo sciopero generale di ieri è riuscito ed è riuscito bene. Non era e non è un dato scontato. Mentre al ministero del Lavoro si perfezionava l'ultima provocazione della Federmeccanica, il Paese che lavora e che produce è sceso in sciopero, ha sfilato nelle piazze di tutta Italia, ha partecipato alle manifestazioni organizzate unitariamente dai sindacati con una dimostrazione di forza e di fantasia, con la consapevolezza di giocare una partita ardua e difficile, con la saldezza di nervi e la costanza della ragione di chi ha fatto tante battaglie, tante sa di doverne ancora fare e tanto fiato ha ancora da spendere per contribuire a portare questa nazione fuori dalla crisi, sulla via del progresso e dello sviluppo, nella democrazia.

Eccola la prova: lo sciopero generale di ieri è la giusta risposta, un monito e assieme una garanzia, una sponda sicura anche per chi è più incerto, per chi è timoroso, per chi è sfiduciato. Le immagini che ci ha rimandato la televisione, le tante foto inviate ai giornali dalle diverse città, le notizie che dai luoghi di lavoro sono state mandate alle organizzazioni sindacali e quelle raccolte dalle agenzie di stampa dicono che ieri, con lo sciopero e le manifestazioni — per dirla con il comunicato della Federazione CGIL-CISL-UIL — i lavoratori «hanno dato una risposta compatta e combattiva alla Confindustria che mantiene una posizione di intransigenza sui maggiori contratti e in fronte ad un bivio. O prevale una politica di destra, che sostiene gli interessi di mezza società contro l'altra mezza — ha detto De Michelis —, che si affida a un miscuglio di monetarismo e assistenzialismo — ha detto Martelli —, che vuol fare credere si possa uscire dalla crisi affidandosi ad automatismi di mercato, anziché ad una consapevole azione politica fondata sul consenso e sul controllo democratico — hanno ripetuto un po' tutti — o si afferma una linea diversa, alternativa, di rigore e di equità, volta a utilizzare tutte le risorse, e in primo luogo quelle umane (occupazione) ai fini di uno sviluppo

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima)

ROMA — Scotti ha fallito nel tentativo di dare uno sbocco positivo alla trattativa contrattuale per i metalmeccanici, la maggiore categoria dell'industria. Lo stesso ministro del Lavoro ha onestamente ammesso lo scacco, ma nel farlo ha puntato l'indice di accusa sul solo rasponsabile della nuova, clamorosa rottura: è la Federmeccanica, l'associazione della Confindustria che ha assunto il ruolo di «testa d'ariete» per abbattere l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Il ministro è stato categorico, in una conferenza stampa: «Quel protocollo è chiaro. La riduzione dell'orario di lavoro va applicata a tutti, sono le modalità che vanno definite con i contratti. Ho presentato alla Federmeccanica e alla FLM una proposta formale sul percorso da compiere. Ho avuto la disponibilità del sindacato. L'altra parte ha opposto un problema di principio. A questo punto devo chiamare in causa i firmatari dell'accordo di gennaio».

Il ministro ha già informato il presidente del Consiglio (con una telefonata negli Stati Uniti dove Fanfani si trova) e i suoi colleghi di governo che 4 mesi addietro sottoscrissero il protocollo sul costo del lavoro assumendosi la responsabilità di garantirne la piena applicazione. Il «no» alla proposta di Scotti da parte della Federmeccanica equivale, infatti, a una disdetta di fatto di quel protocollo, alla stregua della denuncia della scala mobile che l'anno scorso accese lo scontro sociale. Lunedì il ministro

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Berlinguer: sono politici gli obiettivi del padronato

Dc complice dell'aggressività confindustriale - Una domanda ai compagni socialisti

Dal nostro inviato

BARI — Il grande sciopero nazionale per i contratti, il lavoro e lo sviluppo ha dominato la giornata di ieri anche qui a Bari, dove sin dalla mattina poderosi e combattivi cortei hanno attraversato la città e dove, al comizio del compagno Berlinguer la sera, migliaia di operai costituivano il nucleo della folla in piazza Prefettura. Berlinguer ha confermato il pieno e largo sostegno del PCI alla lotta dei lavoratori per la sollecita conclusione dei contratti, denunciando con forza l'oltranzismo di una parte della Confindustria che rifiuta di firmare i contratti (dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili) e viola sfacciatamente gli accordi del gennaio scorso. Di fronte all'offensiva del grande padronato che punta ad una svolta a destra nel governo del Paese e a scaricare tutti i costi della crisi economica sulle spalle dei lavoratori (in termini di riduzione dei salari e di aumento della disoccupazione) perfino la Confindustria non è compatta e molte associazioni industriali di categoria hanno firmato i contratti, mentre altri imprenditori si oppongono agli oltranzismi esasperati, rendendosi conto che un acuirsi dello scontro sociale nuoce alle loro stesse aziende e all'economia nazionale nel suo complesso.

La verità è che c'è una parte del padronato che nella sua provocatoria aggressività punta ad obiettivi scopertamente politici, ed è la parte che più decisamente guarda alla DC e la sceglie come il partito che meglio ne può rappresentare gli interessi e gli obiettivi.

Come risponde la DC a questi calcoli? Candidando Carli, ha risposto Berlinguer, un Carli che si è preventivamente consultato con Gianni Agnelli, come lui stesso ha tenuto ad assicurare: nessun artificio verbale

u. b.

(Segue in ultima)

Aumentate del 45% le entrate Irpef

Il prelievo tributario è aumentato del 42,6% nei primi quattro mesi dell'83. Il governo Fanfani ha accentuato lo squilibrio a danno dei salari e dei consumi popolari: infatti le entrate fiscali Irpef aumentano del 45,7%, quelle su benzina e gasolio del 64%.

A PAG. 2

Il discorso di Craxi contraddice le indicazioni della conferenza programmatica

Il PSI: «L'offensiva di destra c'è» ma nega una soluzione di sinistra

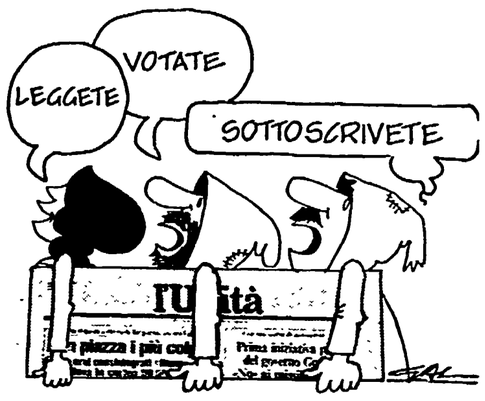
Per Formica «la DC ha solo intenzioni reazionarie» - Il ministro De Michelis collega queste intenzioni allo scontro in Europa e nel mondo - Riccardo Lombardi contro l'installazione dei missili «Cruise» a Comiso

MILANO — La seconda giornata della conferenza programmatica del PSI ha avuto due fasi: la discussione al Lirico ed il discorso conclusivo di Craxi. Come vedremo l'interpretazione complessiva può nascere solo dal confronto tra l'una e l'altra. Le relazioni e gli interventi della giornata hanno confermato, anzi accentuato, l'orientamento che abbiamo già ieri trasmesso ai lettori. L'insistenza sul carattere cruciale del momento che attraversa il paese, delle scelte che occorre fare, delle implicazioni di grande portata e di lungo periodo che scaturiscono da queste scelte è stata continua e martellante. L'ottica interpretativa è stata rigorosamente dicotomica: l'Italia, l'Europa, l'Occidente sono di

(Segue in ultima)

Domani sull'Unità

- Il fisco, chi paga, chi evade. Le trattenute sulla busta paga.
- Le donne e il lavoro. Le più colpite dalla disoccupazione. La discussione sul lavoro a mezzo tempo.
- La sanità, riforma sabotata. Le entrate, le spese. Le nostre proposte.



Nell'interno

La truffa dei diari di Hitler Arrestato il redattore di Stern

Già lincenziato dalla rivista tedesca, e poi denunciato, è ora finito in carcere Gerd Heidemann, il giornalista che aveva procurato i 62 falsi diari di Hitler. Ha così raggiunto il collezionista antiquario Kujau che gli aveva fornito il materiale. Non è escluso che ora l'ex redattore si decida a raccontare quello che sa.

A PAG. 3

Embrione umano da un ovulo di donna non fecondato

Eccezionale avvenimento in un laboratorio scientifico di Edimburgo: un ovulo di donna non fecondato da sperma maschile ha dato autonomamente vita ad un embrione umano, poi distrutto dagli scienziati. Gli studiosi, che hanno dato l'annuncio sulla rivista scientifica «Nature», giudicano «inspiegabile» il fenomeno.

A PAG. 5

In Campania un omicidio ogni 19 ore. Ieri ucciso un CC

Conferenza stampa del compagno Renato Zangheri ieri a Napoli sulla camorra e le iniziative per combatterla. Le cifre esposte sono estremamente significative: in Campania si registra 1 omicidio ogni 19 ore, 1 furto ogni quattro minuti, 1 estorsione ogni 13 ore. Nella stessa giornata di ieri un giovane carabiniere è stato ucciso.

A PAG. 6

Umberto Saba raccontato dalla figlia

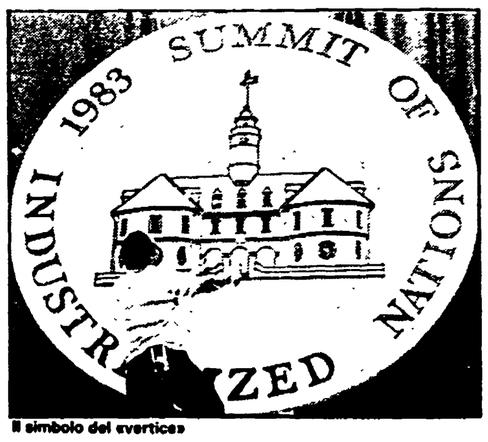
«Mio padre Umberto Saba»: nelle pagine culturali pubblichiamo l'ultimo ritratto, che la figlia Linuccia tracciò del grande poeta. Il testo è frutto di una serie di conversazioni svolte tra il '78 e i primi mesi dell'80. Poco dopo, a luglio, Linuccia sarebbe morta. Domani pubblicheremo una lettera inedita di Saba allo psicanalista Joachim Flescher.

A PAG. 11

Da oggi a Williamsburg i «sette» a confronto Il dollaro alle stelle

Da oggi a Williamsburg il vertice economico dei sette paesi più industrializzati. Dietro un ottimismo di facciata restano gravissimi contrasti tra Europa e Stati Uniti. Ieri — ultima giornata di colloqui preliminari prima dell'inizio dei lavori — il presidente Reagan ha incontrato il premier giapponese Nakasone. Oggi riceverà il primo ministro britannico, Margaret Thatcher e il presidente francese, François Mitterrand. La Francia rappresenta la linea più in contrasto con gli orientamenti che gli USA vorrebbero imporre agli alleati europei. Reagan invece sembra godere dell'appoggio della Thatcher, di Nakasone e del tedesco-federale Kohl. Rapporti Est-Ovest e installazione degli euromissili sono i punti più caldi dello scontro. Il vertice durerà tre giorni. Ieri, intanto, il dollaro ha compiuto un altro balzo in avanti, sfiorando la cifra record di 1490 lire, a chiusura di una settimana che lo ha visto guadagnare 16,50 lire. A spingere al rialzo la valuta USA è l'aumento del «tetto» per il debito pubblico.

A PAG. 3



Il simbolo del «vertice»

Preoccupante escalation: affluiscono rinforzi, scambio di accuse fra Tel Aviv e Damasco

L'esercito israeliano in «all'erta»

BEIRUT — Preoccupante escalation nelle ultime ore: Israele ha messo le sue truppe in stato «di all'erta», inviando nella Valle della Bekaa nuovi massicci rinforzi; la Siria accusa Tel Aviv di prepararsi a sferrare un attacco; Arafat ha detto ai quadri militari palestinesi che «la guerra è vicina» e li ha esortati ad «essere pronti». La tensione insomma è arrivata ad un livello di estrema pericolosità, sottolineato da intensi movimenti militari su entrambi i versanti del «fronte» e dal rinnovarsi di scontri a fuoco. L'altra sera, infatti, vicino ad Hasbaya, nella bassa Bekaa, un soldato israeliano è rimasto ucciso e altri 14 sono rimasti feriti quando il loro veicolo è incappato in una mina, quasi certamente teleccmandata, non lontano dalle linee siriane; un altro cingolato è stato colpito ieri ad Anmiq.

Altrettanto preoccupante è il calcolato «dosaggio» di notizie e dichiarazioni da parte israeliana. Anzitutto è stato annunciato, citando i servizi segreti americani, che le truppe siriane stanno conducendo nella Bekaa e nella regione del Golan (lungo la linea di demarcazione) «le più imponenti manovre» che Damasco abbia mai organizzato; subito dopo è stato comunicato che le forze israeliane sono state poste in stato di all'erta «nel dubbio che le manovre possano essere un preludio di guerra». Poi è venuta una dichiarazione del ministro degli Esteri Shamir, in partenza per l'Europa: egli ha detto di sperare che la Siria «non commetta un errore fatale» ed ha aggiunto che comunque Israele non si lascerà coinvolgere in una «guerra di attrito» (come quella che fu combattuta nella primavera del 1974 sul Golan e che portò all'accordo sulla restituzione della città di Kuneitra): «Decideremo il da farsi — ha sottolineato Shamir — secondo i nostri interessi, adottando misure appropriate». E fonti militari hanno fatto eco affermando che non si consentirà alla Siria di «cogliere i modi e i tempi» di un eventuale attacco, del quale «sarà Israele a decidere la dimensione».

A queste parole di tono minaccioso fanno riscontro i fatti: giovedì si è tenuta una riunione urgente del comitato interministeriale della difesa (e Arens ha aspramente

(Segue in ultima)